

SINDACATI: no alla chiusura dello stabilimento. Convocato un tavolo di confronto per il 20 gennaio al Mimit

Hydro Extrusions di Feltre: in bilico il futuro dei lavoratori

Ealta l'apprensione per il destino della Hydro Extrusions di Feltre (Belluno), uno dei cinque stabilimenti del gruppo in Europa - l'unico in Italia - destinati alla cessazione dell'attività produttiva secondo il piano di consolidamento delle attività europee di estrusione in risposta alla debolezza dei mercati e alla sovra-capacità produttiva strutturale presentato lo scorso 26 novembre dal Cda di Hydro.

Per la proprietà, il disimpegno dal territorio bellunese è certo, resta da capire se la decisione annunciata lo scorso novembre dal gruppo norvegese, leader globale nell'alluminio a basse emissioni di carbonio e nelle energie rinnovabili, porterà alla chiusura e dismissione dello stabilimento di Feltre oppure a una sua cessione.

La storica fabbrica feltrina, riferiscono fonti aziendali, registrerebbe un tasso di scarto molto elevato rispetto alla media europea, un calo della domanda interna e una produttività delle presse inferiore rispetto agli altri stabilimenti. Tutti elementi che renderebbero insostenibili i nuovi investimenti per il rilancio, stimati in 15 milioni.

Di tutt'altro avviso la Fim Bellu-



no Treviso, che da subito, nel confronto con l'impresa, ha sottolineato come mancati investimenti e strategie penalizzanti per il sito di Feltre abbiano condotto alla crisi di questi mesi. Le parti sindacali hanno respinto compatte l'ipotesi di chiusura e di licenziamento dei 115 dipendenti. Lavoratori e lavoratrici che, con il pieno sostegno dell'intera comunità locale, in

risposta alle intenzioni del gruppo, in dicembre hanno scioperoato per una settimana e dato vita a un presidio permanente davanti ai cancelli della fabbrica. I risultati sono arrivati: al tavolo tecnico di confronto in Regione dello scorso 16 dicembre, l'azienda ha accettato di non avviare procedure di licenziamento collettivo ed è stato stabilito un preciso percorso temporale

che vede il prossimo incontro di verifica fissato per la prima settimana di febbraio a Venezia. Fino ad allora l'azienda si asterrà da azioni traumatiche: in questo periodo intermedio, Hydro ha assicurato la piena operatività dell'impianto. Lo stabilimento continuerà a lavorare, garantendo la continuità necessaria anche per mantenere il sito attrattivo.

Nel frattempo, il ministero delle imprese e del Made in Italy, su indicazione del ministro Adolfo Urso, ha convocato per il 20 gennaio a Roma un ulteriore tavolo di confronto.

"L'impegno centrale che abbiamo richiesto e ottenuto - spiega Mauro Zuglian della Fim Belluno Treviso - è che l'azienda utilizzi questo periodo per valutare le opzioni emerse al tavolo. L'azienda ha accolto la nostra richiesta di focalizzarsi sull'ipotesi di reinustrializzazione: questo significa agevolare attivamente l'ingresso di nuovi soggetti industriali. Monitoreremo che questo impegno sia reale e che la piena operatività dell'impianto venga garantita, lavorando affinché a febbraio l'opzione della vendita sia diventata la soluzione concreta e definitiva".

Federica Baretti

Una medicina amara da ingerire e, soprattutto, che non cura, ma anzi aggrava la malattia. Dopo 125 anni di attività in Italia la Bayer, multinazionale tedesca dell'industria farmaceutica, ha deciso di avviare una procedura di licenziamento collettivo per 49 persone della divisione Pharma, in forza nella sede milanese di viale Certosa, ma spalmate operativamente sul territorio nazionale. E' la prima volta che accade. Negli ultimi anni l'azienda ha, infatti, dimezzato il suo organico in Italia, passando da circa 1.300 dipendenti agli attuali 620, ma sempre con misure "soft", come accordi e incentivi all'uscita. Adesso il cambio di passo, che coinvolge 45 informatori scientifici e 4 impiegati.

Per protestare contro questa decisione i sindacati, in tre assemblee convocate lo scorso dicembre a Roma, Catania e Milano, hanno proclamato 24 ore di sciopero, 8 delle quali si sono tenute ieri. In contemporanea sotto la sede milanese di Assolombarda è stato organizzato un presidio mentre era in corso un incontro fra le parti.

"Nel confronto con l'azienda - spiega il segretario generale della Femca Cisl metropolitana, Eu-stachio Rosa - abbiamo espresso il malessere dei lavoratori per

A MILANO il licenziamento di 49 persone della divisione Pharma

Medicina amara per i dipendenti Bayer

questa decisione così drastica. Abbiamo inoltre evidenziato la necessità di intervenire per abbassare i numeri degli esuberi, anche attraverso la ricollocazione del personale, opportuna-

mente riqualificato, in altre divisioni del gruppo. Da parte aziendale ci sono state delle aperture verso una soluzione condivisa, che però non sono al momento accettabili, sia per quanto riguar-

da l'aspetto occupazionale che per l'incentivazione economica all'esodo".

L'età media dei dipendenti coinvolti nella procedura è di 55 anni, quindi si tratta di persone an-



cora lontane dalla pensione ma nello stesso tempo non facilmente inseribili nel mercato del lavoro. La lunghissima presenza di Bayer nel nostro Paese è stata recentemente celebrata anche attraverso un francobollo e un annullo filatelico, quasi un paradosso visto quello che sta accadendo. La scelta di ridurre ulteriormente gli organici sarebbe legata alla soppressione della linea cardiovascolare per la perdita di sostenibilità economica. In particolare l'azienda ha evidenziato il ridimensionamento del fatturato legato al prodotto Xarelto, colpito dall'ingresso anticipato nei farmaci generici, come uno dei principali fattori di squilibrio. Il confronto è stato aggiornato con due nuovi appuntamenti per il 14 e il 21 gennaio. Nel frattempo resta proclamato lo stato di agitazione con ancora 16 possibili ore di sciopero. Non sono anni facili per la multinazionale, messa in difficoltà dall'operazione che nel 2018 ha portato all'acquisizione della statunitense Monsanto, al centro di numerose azioni legali oltreoceano, collegate all'accusa di effetti cancerogeni del glifosato, diserbante diffuso in tutto il mondo. Cause che, per i risarcimenti, sono costate cifre enormi al gruppo, con riflessi anche sulle altre attività.

Mauro Cereda